

## LE CAMERE DI SANT'IGNAZIO A ROMA

THOMAS M. LUCAS S.I.

Nel 1549, Juan de Polanco, il segretario di sant'Ignazio di Loyola, scriveva al p. Antonio Araoz dandogli alcune notizie sulla casa e la comunità romana di sant'Ignazio:

«Sappiamo bene che tutti lì in Spagna vogliono avere notizie su ciò che Nostro Signore sta facendo per quelli che si trovano a Roma, la città che è capo, e sotto un altro aspetto, stomaco di tutta la cristianità. Per quanto riguarda la Compagnia, questa casa romana, non è soltanto il capo e lo stomaco, ma, se posso aggiungere un terzo elemento, anche il cuore. Il capo in quanto da qui la Compagnia è diretta e mossa; lo stomaco in quanto da qui viene distribuito a tutti i membri ciò che può giovare al loro benessere e profitto fruttuoso; il cuore in quanto qui risiede il principio e la vita stessa della Compagnia. Per questo motivo, quelli che ben comprendono l'importanza di questa casa giustamente desiderano sapere ciò che succede qui».

### *La coltre del tempo*

Fin dai primi tempi della vita della Compagnia di Gesù la Casa Professa di Roma, ove risiedeva sant'Ignazio, ebbe una grande importanza per tutto l'Ordine. Le parole del Polanco traducono fedelmente il pensiero del Fondatore, per incarico del quale egli scriveva. Il primo Generale riteneva dunque che la casa dove risiedeva non fosse solo il cervello che reggeva la Compagnia o lo stomaco che la nutriva, ma anche il cuore, cioè il centro vitale della Compagnia. In quella casa sant'Ignazio trascorse gli ultimi 12 anni della sua vita, lì scrisse le Costituzioni dell'Ordine e le 7.000 lettere a noi note, spedite ai confratelli sparsi in tutto il mondo, lì sognava il progressivo diffondersi dei gesuiti come una compagine di amici zelanti del servizio di Dio e della sua Chiesa. Lì, dopo lunghe sofferenze, morì all'alba del 31 luglio 1556.

Questo «cuore» della Compagnia fino a poco tempo fa si trovava quasi nascosto nel centro della Roma attuale. Ora è stato messo in luce da radicali restauri. Chiunque abbia avuto occasione di visitare, in un passato

più o meno recente, le camere di sant'Ignazio presso l'attuale Collegio Internazionale del Gesù, adiacente alla chiesa omonima, dove il Santo è sepolto, non può non averne ricevuto un'impressione confusa. Le pareti delle stanze, in origine modeste, erano state ricoperte con damaschi, successivamente logorati dal tempo. Il fumo delle candele aveva annerito i quadri e le dorature. Un grande altare di marmo, posto nella stanza dove sant'Ignazio è morto, risultava sproporzionato rispetto all'ambiente e non conforme alle esigenze liturgiche oggi avvertite, in quanto addossato a una parete. Un manichino con la testa ricavata dalla maschera mortuaria del Santo, rivestito di stoffa, giaceva in una vetrina neoclassica che non riusciva a ripararlo dalla polvere.

Queste decorazioni, pur essendo care alla memoria dei più anziani tra i frequentatori delle camere di piazza del Gesù, legate tra l'altro alle primizie sacerdotali di tanti antichi studenti gesuiti, non soddisfacevano alle esigenze dei nuovi visitatori, molti dei quali, provenienti da Paesi lontani, si chiedevano stupiti se veramente sant'Ignazio fosse vissuto tra damaschi e dorature, con ai piedi del letto un altare di marmo incrostato di lapislazzuli. La dissonanza tra ciò che si vedeva nelle camere e ciò che si sapeva della vita del Santo rischiava di rendere incomprensibile l'una e l'altra cosa ai visitatori meno provveduti e più frettolosi. Nell'*Autobiografia* di sant'Ignazio si legge di un certo cavaliere Iñigo che, dopo la sua conversione nel 1521, cambia i suoi ricchi vestiti con quelli di un povero. Nella grotta di Manresa Ignazio incominciò a scrivere gli *Esercizi spirituali*, un cammino di preghiera che guida l'anima a liberarsi dalla schiavitù della ricchezza e dell'amor proprio mondano. Le regole sulla povertà, che si trovano nelle Costituzioni, scritte dal Fondatore proprio in queste stanze, sono rigorose e precise.

Nel periodo trascorso nel Collegio Internazionale del Gesù, quando ero studente di teologia presso l'Università Gregoriana, ho potuto constatare di persona in diverse circostanze le difficoltà che si incontravano nel cercare di risalire dall'aspetto delle camere di sant'Ignazio, come appariva prima dei recenti restauri, a quello che era stato il loro aspetto originario, corrispondente sia allo spirito del Santo che le aveva abitate, sia alla realtà storica. Mi rendevo conto che la risposta ai quesiti nei quali mi ero imbattuto, per esempio, nel soddisfare la curiosità dei visitatori, richiedeva una diagnosi fatta sulla base dell'applicazione dei criteri della ricerca storica, documentaria e archeologica.

### *Una lunga ricerca*

Durante i miei studi per il dottorato alla *Graduate Theological Union* di Berkeley in California, preparai un primo progetto di ricerca e diagnosi, che presentai al p. Generale e al suo Consiglio nel gennaio del 1987. Col permesso del p. Generale e su invito dei responsabili dei gesuiti italiani, ho compiuto un anno di ricerca sulle fonti ignaziane dei *Monumenta Hi-*

*storica Societatis Iesu*, nell'Archivio della Provincia Romana. In questa fase del lavoro mi sono state particolarmente utili le ricerche già compiute dal p. Pietro Tacchi Venturi e dal p. Pietro Pirri. Documentazione visiva di grande importanza è stata trovata nella *Bibliothèque Nationale* di Parigi e nella Cappella Farnese della Casa Professa di Roma. La ricerca rivelò un fatto importantissimo: le stanze non erano state sempre così, ma le decorazioni, compresi i damaschi e i due altari di marmo, risultavano databili al secondo e terzo decennio di questo secolo, opera del p. Pietro Tacchi Venturi, che le aveva fatte eseguire dopo aver ottenuto la restituzione della casa alla Compagnia da parte dello Stato italiano.

I documenti pubblicati nei quattro volumi delle *Fontes Narrativi S. Ignatii dei Monumenta Historica* e quelli inediti dell'Archivio della Compagnia testimoniano la estrema povertà della prima casa professa costruita tra il 1543 e il 1544 dal p. Ignazio e dal p. Codacio e collegata alla cappella della Madonna della Strada. Questa piccola cappella venne affidata alla Compagnia sei settimane dopo la prima approvazione del papa Paolo III, che risiedeva abitualmente nel vicino palazzo San Marco (ora palazzo Venezia).

La conclusione alla quale sono giunto al termine della ricerca è che sant'Ignazio scelse questo luogo proprio perché si trovava al centro della città rinascimentale, tra il palazzo papale e il Campidoglio, in un quartiere dove i poveri vivevano accanto ai principi e i cardinali abitavano porta a porta con gli ebrei. Da questo «quartier generale», ubicato nel cuore della città, i nuovi «missionari urbani» potevano irradiare la loro attività apostolica nelle forme tradizionali del ministero della parola oppure escogitando forme inedite d'intervento per rispondere alle nuove esigenze pastorali, sociali, educative avvertite nel contesto della città moderna.

Questa casa, un'umile costruzione mista di muro romano e *opus incertum*, pietrame e mattoni, ospitava una quarantina di persone. I padri vivevano con grande austerità. La povertà era considerata, a buon diritto, il «muro di cinta della religione». Il Fondatore visse e morì in un appartamento di circa 80 metri quadrati, dove vissero anche i padri generali suoi immediati successori fino alla vigilia di Natale del 1598, quando un'inondazione, provocata da uno straripamento del Tevere, danneggiò gravemente la casa.

Dopo l'inondazione, il generale Claudio Acquaviva chiese al giovane cardinale Edoardo Farnese, nipote del cardinale Alessandro Farnese, fondatore della chiesa del Gesù, di patrocinare la costruzione della nuova Casa Professa. Nel 1599 il cardinale Edoardo pose la prima pietra del nuovo edificio. Acquaviva decise di far inglobare nel palazzo le stanze del padre Ignazio ben dieci anni prima della sua beatificazione e vi celebrò la messa per la prima volta il 31 luglio 1605. In quel tempo probabilmente i muratori chiusero alcune porte e finestre rendendo così il luogo più raccolto. Una grande sacrestia fu costruita accanto all'appartamento. Nel 1670 fu aperto l'ingresso attuale verso il corridoio già dipinto in parte dal fratello coadiutore gesuita Giacomo Cortese detto il Borgognone e

successivamente completato verso il 1682 da Andrea Pozzo, pure fratello coadiutore gesuita.

La storia delle camere dall'epoca del Pozzo a quella del p. Tacchi Venturi è scarsamente documentata. Sappiamo che la casa in generale soffrì molti danni sia durante il periodo della soppressione della Compagnia (1773-1814) — i francesi saccheggiarono le stanze nel 1798 —, sia durante la Repubblica Romana (1848-1849). In un certo momento, o forse in momenti successivi, il corridoio del Pozzo subì cambiamenti notevoli. P. Tacchi Venturi, secondo il gusto devozionale del primo Novecento, fece sistemare le camere in stile neo-bárocco, mantenendo almeno in parte la precedente sistemazione ottocentesca.

### *I lavori di restauro*

Nel gennaio del 1988 il p. Federico Lombardi, allora provinciale dei gesuiti italiani, nominò un comitato scientifico che comprendeva il p. Heinrich Pfeiffer della Gregoriana, il p. Tommaso Ambrosetti e il p. Eugen Hillengass, economi rispettivamente della Provincia d'Italia e della Compagnia di Gesù, l'ing. Francesco Novelli e l'arch. Francesco Fontemaggi. Dopo aver esaminato i risultati delle ricerche, il comitato stabilì all'unanimità alcuni criteri per un eventuale ripristino e restauro storico delle camere di sant'Ignazio. Questi criteri possono essere riassunti in poche parole: sobrietà, semplicità, integrità e praticità dal punto di vista liturgico e didattico. Per quanto possibile, il restauro avrebbe dovuto restituire alle camere la semplicità che esse avevano all'epoca del Fondatore.

Nel corso del restauro sono state rigorosamente applicate le norme della «Carta di Venezia», le quali ribadiscono che non è possibile eliminare da un ambiente le modifiche apportate nel corso dei secoli se non per mettere in luce un aspetto più significativo e più importante. Per quanto riguarda le camere, il livello più significativo risultò essere quello dell'epoca di sant'Ignazio e dei primi padri generali che le abitarono. L'ampia documentazione e le fatture di pagamento circa gli interventi eseguiti dal p. Tacchi Venturi negli anni Venti e Trenta hanno convinto il comitato dell'opportunità di chiedere al Fondo Edifici Culto e alla Soprintendenza dei Beni Culturali il nullaosta per procedere a un restauro «filologico».

Il progetto aveva diverse finalità reciprocamente intrecciate: il ripristino storico dell'appartamento del Santo; il risanamento degli impianti elettrici e termici, l'adattamento liturgico della stanza centrale, quella dove sant'Ignazio stesso celebrava la messa e dove era morto, adibita tutt'ora a cappella, il restauro totale del corridoio del Pozzo e del Borgognone; l'allestimento di una mostra permanente sulla vita e sui tempi di sant'Ignazio, da collocare nei corridoi che portano i visitatori alle camere.

Nel maggio del 1988 tutta la documentazione richiesta fu presentata al Fondo Edifici Culto, alla Soprintendenza dei Beni Artistici e Storici di

Roma e del Lazio, e al Comune di Roma. Il primo marzo del 1989 iniziarono i lavori dopo una lunga serie di indagini eseguite sotto la direzione dell'ing. Novelli, direttore tecnico del progetto, e dal direttore dei restauri artistici maestro Maurizio De Luca, dal suo assistente Luigi De Cesaris e dalla loro *équipe*.

A mano a mano che i lavori procedevano, iniziavano a farsi strada le prime scoperte, a partire dalle stesse camere: l'ingresso originale coi suoi gradini in peperino, il camino nella sala d'aspetto con ancora la fuliggine originale del Cinquecento. In questa stanza, posta tra lo studio-camera da letto di sant'Ignazio e la stanza più ampia dove il Santo celebrava la messa e dove è morto, lavoravano Polanco e Nadal. In questa stanza talvolta sant'Ignazio tratteneva con sé a pranzo i visitatori che venivano da lontano. Sono state riaperte cinque tra porte e finestre che erano state murate probabilmente al tempo del primo intervento del p. Acquaviva.

Nella stanza dove morì il Santo abbiamo scoperto un piccolo affresco con lo stemma della Compagnia dipinto nel vano di un ingresso secondario, ricoperto da diverse mani di bianco a calce, stilisticamente databile all'inizio del Seicento. Al livello originario delle pareti, le quattro stanze dell'appartamento mancavano invece di qualsiasi traccia di decorazione dipinta. La prima stratificazione mostrava infatti un intonaco ruvido, imbiancato a calce.

Sulla base di una tela che si trova nella Cappella Farnese della Casa Professa, databile ai primi decenni del Seicento, è stato possibile ricostituire la sistemazione originaria della stanza dove morì il Fondatore. Vi si vede un altare modesto con un quadro della Sacra Famiglia. Al tempo di sant'Ignazio l'altare era di legno, piccolo e portatile. La stanza veniva usata sia come cappella sia come luogo per riunioni.

Dopo un accurato restauro, realizzato dall'*équipe* del maestro De Luca, la Sacra Famiglia è stata collocata nel luogo dove si trovava in origine. Come altare è stato adattato un mobile originale dell'epoca di sant'Ignazio, in modo che la stanza possa mostrare il suo aspetto primitivo quando è aperta ai visitatori, e possa poi essere agevolmente usata come cappella quando qualcuno desidera celebrarvi l'Eucaristia. Il pavimento di questa stanza è stato ricostruito con mattoni originali, trovati nell'intercapedine tra il soffitto di legno dell'appartamento e il secondo piano dell'attuale edificio.

### *Importanti scoperte*

Nello studio-camera da letto di sant'Ignazio è stata ricollocata una tavola bellissima, la cosiddetta «Madonna della scrivania». Al tempo del Fondatore questa tavola quattrocentesca si trovava sopra la scrivania del Santo. Si tratta di un pezzo importantissimo che abbiamo trovato durante la ricerca compiuta nelle camere di san Luigi al Collegio Romano. Al posto del vecchio manichino è stata collocata una testa in bronzo di san-

t'Ignazio, copia esatta di quella in terracotta, ricavata a sua volta dalla maschera funebre del Santo, conservata nell'Archivio della Compagnia. La collocazione della testa in bronzo corrisponde alla statura del Fondatore. In questa stanza il Santo scrisse e corresse le Costituzioni della Compagnia, che furono approvate in questo stesso appartamento dalla prima Congregazione Generale nel 1558, due anni dopo la morte del Fondatore. Per questo motivo, assieme ad alcuni documenti autografi, è stata collocata qui una copia della prima edizione delle Costituzioni della Compagnia.

Nell'ultima stanza dell'appartamento, quella del fratel Juan Pablo Borrell, infermiere del Santo, è stato allestito un piccolo museo con vesti originali di sant'Ignazio e con documenti che trattano della fondazione della Compagnia. Si è cercato di conferire alle stanze un'atmosfera di grande semplicità e sobrietà. Gli infissi nuovi, le vetrine, l'impianto di illuminazione e di sicurezza sono stati appositamente studiati e costruiti in stile moderno, utilizzando per quanto possibile gli stessi materiali che si usarono nel Cinquecento.

Il restauro completo del corridoio antistante le camere ha dato luogo alle sorprese più sensazionali dell'intero progetto. Il corridoio è stato dipinto dai fratelli coadiutori gesuiti Giacomo Cortese e Andrea Pozzo nella seconda metà del Seicento per fornire un ingresso solenne al santuario domestico delle camere. Il lungo lavoro di restauro, durato quasi 18 mesi, oltre a restituire la vivacità originaria dei colori, ha riportato alla luce tre importanti elementi del lavoro originale del Pozzo, dei quali si erano perse le tracce. Grazie alle iniziative e all'attività di Luigi De Cesaris, Adriano Luzi e Andrea Vernier sono stati riportati alla luce quasi 30 metri quadrati dell'affresco originale del Pozzo, che erano stati coperti con ridipinture o scialbature. Una lunga e minuziosa ricerca negli archivi della Compagnia e dello Stato non è stata sufficiente a chiarire quando e da chi larghe parti dell'affresco siano state nascoste.

Nel corridoio una finta tenda dipinta a tempera nascondeva la parte dell'affresco più impressionante dal punto di vista dell'anamorfose realizzata dal Pozzo. Si tratta di due angeli le cui figure, incredibilmente dilatate, risultano invece perfettamente leggibili dal punto prospettico collocato al centro del corridoio. Siccome nel Sette e Ottocento si entrava nel corridoio, per accedere alle camere, attraverso un ingresso laterale che si trovava proprio davanti ai due angeli, probabilmente la loro visione diretta è stata ritenuta disturbante per il pio pellegrino dell'epoca. Più difficile è capire il motivo che ha indotto a ricoprire una bellissima Sacra Famiglia dipinta dal Pozzo proprio al centro del corridoio, un'immagine attorno alla quale gira tutta la composizione della parete.

Alla fine di giugno del 1990, negli ultimi momenti del lavoro di restauro prima dell'inaugurazione, che era prevista per il giorno della festa del Santo, uno dei restauratori, Andrea Vernier, fece per curiosità delle indagini sulla bianca parete della stanza adiacente al corridoio, nella quale si apre l'ingresso al corridoio medesimo. Lì, sotto sette od otto mani

di colore apparvero le tracce di un affresco. Seguirono di nuovo lunghe indagini, le consuete pratiche burocratiche per ottenere i permessi, e quattro mesi di lavori accuratissimi, conclusisi pochi giorni prima della scorsa Pasqua. Il risultato è oggi sotto gli occhi dei visitatori: un'intera parete, affrescata senza dubbio dal pennello del Pozzo, con le immagini di sant'Ignazio, san Luigi Gonzaga e santo Stanislao Kostka inserite in una finta architettura e, sopra la porta, l'iscrizione: *Ingedere aediculas olim incolae nunc patrono s. Ignatio sacras.*

Sant'Ignazio raccomandava che l'unica decorazione esterna delle case della Compagnia fosse il monogramma di Gesù: un modo per indicare la residenza dei gesuiti. Il portone della Casa Professa che si apre nella piazza del Gesù, fino al recente intervento di restauro era sormontato da un tondo con la testa di un putto. Nel corso della pulitura del travertino, curata dalla ditta Paolo Medici, è riapparso il monogramma di Gesù, che era stato cancellato con una mano di gesso più di un secolo fa.

\* \* \*

Per più di due anni oltre cinquanta persone hanno lavorato al restauro delle camere di sant'Ignazio e del corridoio che le unisce alla casa attuale. Un gruppo internazionale di storici, artisti, restauratori e artigiani hanno cooperato in questa complessa opera di «archeologia urbana». Per noi si è trattato di un lavoro di scoperta. È stato certamente emozionante rintracciare la dimensione originale degli spazi, riaprendo porte e finestre che li raccordavano reciprocamente e che erano rimaste murate per secoli, riscoprire importanti pitture prima nascoste; ma più importante è stato riscoprire alcune dimensioni personali del Santo che visse qui: la semplicità della vita, l'integrità del servizio, la chiarezza della visione. Restituendo a questi luoghi il loro aspetto originale abbiamo inteso fornire un contributo concreto alle celebrazioni che si stanno susseguendo nel corso di questo anno ignaziano.